

[Link alla pagina web](#)

Private banking, al via il risiko del business dei ricchi

Banca Leonardo, Albertini Syz, Bim, Schroder Italia: nell'ultimo mese ben quattro società sono passate di mano. Per contrastare Mifid 2 e bassi tassi occorre avere una stazza maggiore di ADRIANO BONAFEDE E LUIGI DELL'OLIO Invia per email Stampa 13 Novembre 2017 0 MILANO - È cominciato il grande risiko del private banking? A giudicare dalle ultime operazioni sembra proprio di sì. A vendere le boutique dedicate alla gestione della ricchezza dei clienti più ricchi sono stati in molti: quattro operazioni nell'ultimo mese. Martedì scorso Indosuez Wealth Management ha annunciato l'accordo per rilevare la maggioranza di Banca Leonardo, confermando l'interesse espresso in passato dai vertici della controllante Crédit Agricole per il mercato italiano specializzato nella gestione dei grandi patrimoni. Pochi giorni prima Ersel aveva firmato un impegno con Banca Albertini Syz che nei prossimi mesi porterà la società della famiglia Giubergia ad acquisire da Syz il 64,3% delle azioni. Il dossier aveva riscontrato l'interesse anche da parte di altre realtà (si è parlato di Credit Suisse, Banca Profilo e Cassa Lombarda), ma alla fine ha avuto la meglio l'offerta torinese. A fine ottobre era stato raggiunto un accordo per la cessione del 68% di Banca Intermobiliare, da tempo messa in vendita dai commissari liquidatori di Veneto Banca, a Trinity Investments Designated Activity Company, società di investimento che fa capo alla londinese Attestor Capital. E l'elenco si allunga ancora andando indietro di qualche settimana, con il conferimento a Banca Patrimoni Sella del ramo di wealth management di Schrodgers in Italia, che in cambio ha rilevato una quota dell'istituto piemontese. La stessa Schrodgers che solo pochi mesi prima sembrava interessata a crescere facendo qualche acquisto nel settore e che invece ha cambiato idea. Ma perché si è scatenata questa improvvisa corsa alla compravendita proprio ora. Uno dei motivi principali sta nella dimensione di queste strutture di private banking: si tratta di piccole realtà spesso con asset in gestione di 2-3-5 miliardi. Troppo poco per affrontare le enormi spese per l'aggiornamento tecnologico conseguente all'introduzione, dal prossimo primo gennaio, della Mifid 2. «Quest'ultima- dice



Guglielmo Manetti, vice direttore di Intermonte Advisory - produce una forte pressione al ribasso delle commissioni. Sotto i 2-3 miliardi di asset in gestione si fa fatica a stare in piedi. E poi c'è da fare i conti anche con i bassi tassi d'interesse che producono un'oggettiva difficoltà a incassare performance sui profili di rischio meno elevati, e di questi tempi molti clienti restano assai prudenti». Sopravvivere da piccoli private banker è sempre più difficile, e secondo alcuni il taglio minimo degli asset under management non dovrebbe essere inferiore a una decina di miliardi, se si ha in mente una gestione industriale. La parte del leone, ovviamente, continuano a farla sempre le banche sul fronte del private banking: secondo Magstat Consulting, il gruppo Intesa Sanpaolo è prima con uno stock di 145,7 miliardi di euro nel 2016 e una quota del 16,8 per cento sul totale. Il gruppo Unicredit è secondo con 109,2 miliardi di stock e una quota del 7,4 per cento. Banco Bpm terzo con 43,8 miliardi di stock e una quota sul totale del 5. Racconta Antonella Massari, segretario generale di **Aipb (Associazione italiana private banking)**: «Assistiamo a una competizione crescente che spinge il settore ad evolvere cercando di proseguire nell'attento controllo dei costi e nella ricerca di fonti diversificate di reddito. Le economie di scala assumo un ruolo rilevante man mano che aumenta l'esigenza di investimenti in tecnologia e nella formazione del personale coinvolto». Per questo il risiko è soltanto appena cominciato.